CANNES

«Mademoiselle» di Richardson è un film mancato che però annovera qualche pagina intensa

Paesino sconvolto da una maestra «rispettabile»

Toccato con lo spagnolo « Con il vento dell'estate » il punto più basso del festival

Dal nostro inviato

CANNES, 12.

Contrastate accoglienze, a Cannes, per l'anglo-francese Mademoiselle: *l'« intesa cordiale », evidentemente, si è logorata a tutti i livelli. Fuor di metafora, non sembra che l'incontro fra Tony Richardson — il regista di* Sapore di miele, *di* Tom Jones, *del* Caro estinto *— e Jean Genêt — il drammaturgo delle* Serve, *del* Balcone, *dei* Negri, *dei combattutissimi* Paraventi *— sia stato dei più felici. Richardson era fallito, una prima volta, nel suo iniziale cimento americano con il Faulkner di* Santuario. *Lo sbarco di qua dalla Manica, egualmente, non gli ha portato fortuna, sebbene la sua nuova caduta si possa considerare meno grave.*

Chi è questa Mademoiselle, che dà il titolo alla sceneggiatura originale di Genêt? E' una rispettabile maestra di scuola, giunta da poco in un paesino della provincia francese, dove si avventurano, per lavori stagionali nei boschi, piccoli gruppi di operai italiani. Uno di questi rudi taglialegna, Manou (nome la cui etimologia nazionale ci è difficile individuare), vedovo e con un figlio adolescente, Bruno, è oggetto dei desideri di tutte le donne del villaggio. Donde gelosia e odio degli uomini. Poi cominciamo a succedere strane cose: scoppiano incendi, si verificano inondazioni, animali muoiono avvelenati.

Chi ha colpa di questi disastri è proprio Mademoiselle, che sfoga in tal maniera i suoi peggiori istinti repressi a fatica. Ma la gente del luogo se la piglia con Manou e con un suo amico, Antonio: soprattutto con Manou, per le ragioni prima dette. Un'atmosfera di tensione monta attorno a lui. D'un tratto, Mademoiselle, incontrato il giovanotto nella foresta, gli si dà e, dopo una folle notte d'amore, lo accusa di averla sedotta con la forza. Per Manou è il linciaggio: l'omertà degli abitanti del borgo copre il delitto; Mademoiselle riparte, ossequiata dalle autorità, mentre Bruno — dolorosamente maturato dalla tragica morte del padre — si allontana insieme con Antonio.

Noi abbiamo l'impressione che Richardson abbia preso un tantino alla lettera il testo di Genêt, che è invece folto di simboli, allusivo, emblematico, sulla linea delle sue più note opere teatrali. Dal linguaggio, che nel « maledetto » autore francese è tipicamente paradossale, esasperato, la violenza si scarica qui nella aggettività dei fatti e delle persone. Assistiamo a eventi atroci, ma la macchina da presa li registra come se fossero colti al momento della cronaca; quando pure non li abbellisce con ornamentali giochi fotografici (che dimostrano, peraltro, la bravura dell'operatore David Watkins), talora di dubbio gusto. Riportate all'episodio di « nera » da cui ebbero origine, anche Le serve *diventerebbero una insopportabile « trance de vie ».*

Peccato: giacché Richardson, anche nella varietà tematica e nella disponibilità stilistica delle sue opere ultime, aveva sinora manifestato notevole coerenza nello svincolarsi dai moduli del naturalismo, per volgersi a una più articolata pienezza di rappresentazione. Del resto, forse, Genêt esige la ribalta, la dichiarata finzione del palcoscenico, per affermare i suoi contenuti. Richardson (pur quando sceglie la chiave del grottesco, come nel Caro estinto*) ha bisogno d'un contatto più diretto con la realtà, o d'una mediazione culturale più consona al suo temperamento, per esprimere la propria visione critica del mondo.*

Mancato nell'insieme — anche per un difetto di quella equilibrante ironia, della quale sa fare così sapiente uso, in analoghe occasioni, Luis Buñuel — Mademoiselle *annovera tuttavia qualche pagina intensa (come le crude, incisive sequenze finali, dal linciaggio in poi) e si raccomanda per la interpretazione di Jeanne Moreau, memore delle sue migliori esperienze passate, da* Les amants *al* Diario di una cameriera. *Ettore Manni è, invece, appena funzionale.*

Il suo punto più basso il festival lo ha toccato, oggi, grazie alla partecipazione ufficiale della Spagna, rappresentata da Con il vento dell'estate *di Mario Camus (il quale non è da confondere con il francese Marcel): è la storia della fuga d'un giovane gitano, Sebastian, che, ubriaco, ha provocato una rissa, e quindi ha ucciso un poliziotto; inseguito dagli uomini della legge, egli va di luogo in luogo, cerca aiuto presso la sua gente, ha un breve incontro con l'amante e, poi, con la madre. Finché il cerchio si stringe, inesorabile, su di lui.*

Purtroppo, questo Sebastian è un vero tanghero, alle cui peripezie non riusciamo ad appassionarci. A determinare i suoi gesti, non è un sia pur deviato impulso di ribellione, ma soltanto l'abuso degli alcoolici: le particolari condizioni del popolo gitano in seno alla società spagnola sono accennate appena, di scorcio. E, in sostanza, la vicenda diventa un pretesto per la esibizione (panoramica e colorata) di alcuni aspetti del paesaggio e del folclore iberico: il colloquio genitrice-figlio, in special modo, sembra una parodia di certi momenti dei drammi agresti di Lorca. Il protagonista, Antonio Gades, è un ex ballerino tuttora più a suo agio con il « flamenco » che con la recitazione cinematografica. Nella colonna sonora, spicca comunque una bella canzone

Aggeo Savioli

Da martedì

Concerti romani per le orchestre della RAI

Conclusa la stagione pubblica del Terzo programma la Rai non intende mantenere disoccupati i locali dell'Auditorium del Foro Italico, evidentemente. In una affollata conferenza stampa il dott. Leone Piccioni, direttore dei programmi radiofonici, ha infatti annunciato ieri una nuova iniziativa musicale radiofonica. Si tratta di un ciclo di cinque concerti affidati ognuno ad uno dei complessi stabili dipendenti dalla Rai. Comincerà l'Orchestra e il Coro di Radio Roma, diretti rispettivamente da Armando La Rosa Parodi e Nino Antonellini, ad eseguire martedì prossimo i *Quadri di un'esposizione* di Mussorgski e il *Salmo IX* di Petrassi. Venerdì 20 sarà la volta della Orchestra « Scarlatti » di Napoli diretta da Massimo Pradella con un programma dedicato a musiche di Scarlatti, Haydn, Dallapiccola e Mendelsshon.

Nella settimana successiva occuperanno — sempre il martedì e il venerdì — l'Auditorio del Foro Italico l'Orchestra e il Coro di Milano (direttori rispettivamente Franco Caracciolo e Giulio Bertola) e l'Orchestra e il Coro di Torino (direttori: Mario Rossi e Ruggero Maghini). Tra le quattro orchestre una parentesi corale domenica 22 maggio con un concerto nella Chiesa di Santa Caterina da Siena del Complesso Polifonico diretto da Nino Antonellini con musiche di Mortari, Ghedini e Gesualdo da Venosa.

Insomma — come è stato detto e giustamente — una vera e propria parata di orchestre e cori; quattro orchestre e quattro cori che rappresentano un importante patrimonio della vita musicale italiana, complessi cioè la cui valorizzazione attraverso questo vero e proprio festival è certo opera culturale di qualche momento. Tanto più che l'iniziativa — che già si pensa di rendere permanente negli anni prossimi — rappresenta anche l'occasione per un pungente confronto e per un'utile emulazione.

Una interessante discussione ha seguito l'esposizione di Piccioni. Abbiamo così appreso che i concerti — salvo quello della domenica — saranno trasmessi in « diretta », e che non si esclude per le prossime edizioni dell'iniziativa una utilizzazione di tutti i complessi in un'unica occasione per l'esecuzione di opere di particolare monumentalità strumentale. Ancora più interessante la discussione che si è sviluppata a proposito di una più larga utilizzazione dell'orchestra della sede di Roma nel quadro della vita musicale della città. Tutti essendo concordi — e i dirigenti della Rai disposti a studiare il problema in concreto — sulla necessità di fornire a Roma una seconda stagione sinfonica — particolarmente qualificata tra l'altro nel repertorio moderno e contemporaneo — alla quale il pubblico possa accedere liberamente e magari a pagamento, e non soltanto attraverso l'attuale sistema dei biglietti d'invito. Ma su questo argomento varrà forse la pena di soffermarsi più a lungo in altra occasione.

g. d. r.

E' TORNATA AL SISTINA LA «TARTARUGA»

« Il giorno della tartaruga », la fortunata commedia musicale di Garinei e Giovannini, è tornata a Roma, al Sistina, da ieri sera, dopo la lunga e trionfale tournée italiana. Protagonisti applauditi ancora Della Scala e Renato Rascel, coniugi litigiosi ma alla fine affettuosi. Il pubblico ha accolto calorosamente la rentrée della « Tartaruga » e dei due simpatici « mattatori ». Molti applausi. Si replica. (Nella foto: i due attori in una scena della commedia).

ANTEPRIMA SPECIALE PER SYLVA

Domenico Modugno e Sylva Koscina sono in questi giorni a Venezia dove interpretano il film « Tre morsi nella mela ». Gli impegni cinematografici non hanno però impedito a Mimmo di comporre, tra una scena e l'altra, una nuova canzone per Napoli, il cui titolo è ancora segreto. Ma del resto anche il motivo finora è conosciuto da pochissime persone; tra queste, Sylva Koscina alla quale Modugno, come mostra la foto, ha voluto dedicare una speciale esecuzione della sua canzone in anteprima.

le prime

Musica

Autori contemporanei al Teatro Olimpico

Ultimo concerto della Stagione della Filarmonica romana dedicato — quasi a sottolineare a fine stagione l'impegno dell'Istituzione in questo senso — a quattro composizioni di musica contemporanea. Ha aperto la serie Gian Francesco Malipiero con il *Quartetto per Elisabetta* (l'ottavo della sua produzione); una pagina scritta nel 1964, dopo oltre cinquant'anni di milizia musicale combattuta sempre in prima fila, e nuova prova, per lo stesso, di un indiscusso magistero fatto di fluida scrittura, di sapienza di timbri, di coscienza dei risultati. Insomma una conferma della validità di un linguaggio e di una esperienza, purtroppo in questo caso non sorretta fino in fondo, da quella continuità di ispirazione e di approfondimento espressivo che fanno del Malipiero « maggiore », uno dei musicisti più legati alla problematica dell'uomo d'oggi.

Opera « minore » di un contemporaneo, ormai di diritto tra i « classici », anche le due canzoni di Schoenberg, *Galathea* su testo di Wedekind e *Nachtwandler* su testo di Gustav Falke che hanno chiuso il programma. Sono due brani che ricordano uno dei momenti più tristi della vita dell'artista costretto, per vivere, ad occuparsi di trascrizioni di musica leggera. Che non è il caso dei due canti eseguiti ieri che, anzi, erano destinati ad un cabaret letterario, tipica realtà della Germania espressionista. Insomma un'occasione per esplorare una dimensione dell'espressionismo a lui per altri versi ignota e per la quale si lasciò andare ad una ovvia scrittura cabarettistica la cui « banalità » è riscattata da una cosciente ironia ora affidata al troppo semplicistico lasciarsi andare della voce solista, ora — specie nel secondo il cui strumentale comprende oltre al pianoforte, flauto, tromba e percussione — ad impasti timbrici e a trovate ritmiche assai pungenti.

Tra Malipiero e Schoenberg altre due voci della musica d'oggi. Quella di Sylvano Bussotti in primo luogo, del quale è stato eseguito *Nudo* (quattro frammenti da *Torso*) per soprano, pianoforte e quartetto d'archi su testi di Aldo Braibanti. La composizione di Bussotti, che risale al 1963, è una lunga strada, percorsa dal musicista, per liberare la voce solista dall'impaccio degli strumenti che l'accompagnano. Una strada percorsa con risultati assai felici — malgrado un'ombra di accademismo — fino a raggiungere con la definitiva liberazione della voce umana espressioni di puro ed alto lirismo, che del resto rappresentano le frecce migliori nell'arco musicale del compositore fiorentino.

Suggestive, infine, nella loro lirica cantabilità le nove *Elegie in friulano* di Antonio Veretti, testimonianza della capacità del musicista di non considerarsi mai « arrivato » ma al contrario di essere sempre disponibile ad esperienze di linguaggio assai attuali.

Il concerto che ha ottenuto grande successo — ma il pubblico era assai più scarso del desiderabile — ha avuto esecutori di grande livello. Prima tra tutti la soprano Liliana Poli e, intorno a lei, il Quartetto di Nuova Musica, il pianista Mario Bertoncini, il violinista Antonio Abussi, il clarinettista Detalmo Corneti, il chitarrista Alvaro Company, il flautista Jaurès Balboni, Nino Jannamorelli (tromba) e Adolph Neumayer (percussione).

vice

Cinema

Il mio caro John

Abbastanza grazioso questo film di Lars Magnus Lindgren, dati i tempi « estivi » che cominciano a correre. Lo stesso regista e la stessa coppia di attori (Christina Schollin e Jarl Kulle) avevano già ottenuto, in Svezia, un discreto successo con la commedia *Credete negli angeli?* Quanto a *Il mio caro John*, la sua freschezza e la sua simpatica vena di erotismo sono state bene accolte nella America del Nord, mentre in quella del Sud, i sorrisi e le ritrosie di Christina Schollin le hanno procurato un premio in

Si tratta dell'incontro di due esseri scottati dall'amore: lui, comandante di un piccolo mercantile che attracca in un porticciuolo, è stato abbandonato dalla moglie e non crede più alle donne; e lei, ragazza - madre e inserviente in un bar, ha tutte le ragioni di creder poco agli uomini. Passano la domenica insieme: e John è così delicato con Anita e così paterno con la sua bambina, che alla sera la ragazza gli cede. Ma, essendo una donna onesta, non vuole che l'uomo si senta legato. Se per lui è stata una avventura, la consideri un'avventura con « una certa Anita »; ma se la ama davvero, ebbene sappia che lei si chiama, in realtà, Anna, e che è tanto felice di attenderlo.

Il film è sentimentale ma non banale; e fa sempre piacere vedere sullo schermo un amore fisico, che è anche un amore puro.

vice

Come vuole la tradizione

Aperta con musiche di Smetana la Primavera musicale praghese

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 12.

Il ciclo sinfonico *La mia patria* di Bedrich Smetana ha dato il via, oggi, alla XXI edizione della « Primavera praghese », il Festival internazionale di musica che si tiene nei mesi di maggio e giugno nella capitale cecoslovacca e che è diventata una delle maggiori manifestazioni europee del genere.

La tradizione vuole che ad iniziare il Festival sia questa composizione, che rappresenta il vertice dell'opera sinfonica di Smetana.

L'Orchestra filarmonica slovacca, magistralmente diretta dal maestro Ladislav Slovak, ha interpretato con perfetta aderenza la partitura.

Un'altra opera di Smetana, *Libuse*, diretta dal maestro Jaroslav Krombhole, regista Ladislav Bohac, rappresentata dal Teatro nazionale, ed *Eugenio Onegbin* di Ciaikovski, diretta da Jan Tichj, regista Vaclav Kaslik, al Teatro Smetana, hanno completato la giornata inaugurale che è stata molto intensa, come lo saranno, del resto, tutte quelle del Festival che si chiuderà il 4 giugno prossimo.

Domani cominceranno ad entrare in scena gli autori cui questo Festival è in particolare dedicato, cioè i classici del '900 non più viventi: sentiremo così, domani, Janacek, Hindemith, Schoenberg; e, nei giorni successivi, Honnegger, Berg, Martin, ecc.

Due composizioni da camera, di Leos Janacek — il cui *Affare Makropoulos* è stato in questi giorni vivamente applaudito al Maggio musicale fiorentino — veramente le abbiamo sentite già ieri sera alla cerimonia ufficiale di inaugurazione del Festival nell'Aula Magna dell'Università di Praga, presenti il vice primo ministro Krajcir, il ministro della Cultura Hajec, e un folto pubblico di esponenti della vita culturale della capitale e numerosi ospiti stranieri.

Nel suo discorso inaugurale, il ministro della Cultura ha sintetizzato il senso del Festival: « L'arte — egli ha detto — ispirata dai mutamenti, spesso repentini, dei nostri tempi, dai fatti storici, da ciò che di nuovo c'è nella vita, cerca sempre nuove espressioni, ma non sempre può contare sulla immediata comprensione e ammirazione. Se la musica riesce ad esprimere, nel modo più sensibile, i sentimenti, le aspirazioni, le ansie, le speranze degli uomini di ogni epoca, è naturale che per far ciò cerchi e trovi mezzi espressivi diversi da quelli che lasciarono ammirati e affascinati gli ascoltatori del secolo scorso ».

Il ministro ha quindi rivolto il suo benvenuto agli ospiti e ai protagonisti del Festival che stava per aver inizio « dedicato all'amicizia e alla cooperazione fra le nazioni ».

Infine, il presidente della « Primavera », il dottor Holzknecht, ha dichiarato aperta la manifestazione.

Ferdy Zidar

Conferenza-stampa

Le forbici del potere sul Gruppo MKS

Il Gruppo MKS, durante una conferenza-stampa tenuta ieri sera nei locali del Teatro dei Satiri, ha reso note all'opinione pubblica le diuturne persecuzioni e le intimidazioni — in palese contrasto con l'abolizione ufficiale della censura teatrale — che ha subito, durante una *tournée* per l'Italia, la « commedia satirica » *I campioni del potere*. La commedia è stata osteggiata da continui soprusi praticati ora da autorità comunali, ora dalla Pubblica Sicurezza, in parecchie città d'Italia: soprusi giustificati da assurdi pretesti, ma soprattutto dalla presenza ne *I campioni del potere* di un tragico inserto filmato sulla guerra imperialista americana nel Vietnam, di cui si è chiesta l'abolizione. A proposito di questa pressante azione censoria, giace da tempo in Parlamento una precisa interrogazione

Ma per meglio spiegare questa inaudita azione censoria nei confronti del Gruppo MKS, un vaso di terracotta tra tanti vasi di ferro, Maria Teresa Magno è risalita a fatti accaduti poco più di un anno fa, e cioè al momento in cui il Gruppo aveva deciso di tentare il fuoco del palcoscenico con un testo d'impegno politico e sociale ... *ma la gente cominciò a capire*, che doveva andare in scena ai primi di aprile, e coincidere così con le celebrazioni del Ventennale della Resistenza

In quel frangente — ha detto la Magno — si presentò all'MKS, *sua sponte*, l'emissario di un fantomatico CEAS (Centro di Educazione e di Assistenza Sociale, presieduto, allora, dal socialista on. Palleschi) a offrire il patrocinio allo spettacolo. Si chiedeva, in cambio, soltanto una innocua « volgarizzazione » di un testo destinato a un pubblico eterogeneo. Ma, col tempo — ha continuato la Magno — tali manipolazioni imposte dal CEAS si rivelarono sempre meno innocenti. Il testo — ella ha affermato — fu sottoposto a due esami censori da una « commissione » costituita per l'occasione dal PSI, e composta da Vito Pandolfi, Luciano Paolicchi, Domenico Barillà e Antonio Landolfi, i quali chiesero (salvo revoca dello stesso patrocinio, già firmato dall'MKS, dissanguatosi intanto con i continui rinvii e per il totale disastro economico) che il copione fosse modificato nel finale, dove si mettevano in luce, duramente, attraverso i delitti di Dallas, i rigurgiti del neo-fascismo americano. Ma una volta concesso finalmente il patrocinio, il CEAS scomparve.

Attraverso una circostanziata ricostruzione dei fatti, la Magno ha riferito inoltre di aver trovato, nei ministeri, le tracce inequivocabili di una istanza di sovvenzione per 90 milioni, avanzata dal CEAS a nome del Gruppo MKS ma... a sua insaputa. Il *dossier* della sovvenzione, oggi, risulterebbe però introvabile. Per queste, e soprattutto altre ragioni (come il danno morale del fiasco di uno spettacolo sviato nel contenuto, e non sorretto dalla critica), il Gruppo MKS ha intentato causa contro il CEAS.

Una vicenda come questa denunciata ieri dal Gruppo MKS solleva obiettivamente molti e gravi interrogativi che non possono rimanere senza risposta. Nella conferenza stampa, infatti, è stata direttamente chiamata in causa la attuale politica dello spettacolo in Italia in rapporto alla libertà di espressione

La cronistoria di questo « apologo *reale* » e molto spesso paradossale è, d'altra parte, la « materia » stessa, trasfigurata nella sintesi drammaturgica, de *I campioni del potere*, la cui vita sul palcoscenico, come si è detto, è stata resa con ogni mezzo difficile, o impossibile. E questa « commedia satirica » si configura non soltanto come una *inchiesta* sulla stessa possibilità di esistenza di un « teatro politico » in Italia, ma anche, dialetticamente, come un «mezzo» appassionato e chiarificatore degli ideali e della coscienza politica degli stessi attori dell'MKS e del regista, vissuti e affrontati alla radice.

Roberto Alemanno

«Via» a Bologna al Festival del jazz

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 12

L'VIII edizione del Festival internazionale del jazz di Bologna si è aperta questa sera, al Palazzo dello sport, all'insegna del pianoforte, di uno strumento, cioè, che oggi nel jazz è passato un po' in seconda linea, e che è quasi scomparso nei complessini di punta che praticano il « free jazz », il « jazz libero ». Ma questa sera tutti e tre i complessi presenti sulla pedana del Palasport erano guidati dai pianisti: Mal Waldron, George Gruntz e Paul Bley.

Lo svizzero Gruntz, da qualche anno onnipresente in Europa, ha anticipato di una sera la sua apparizione (limitandosi, domani, ad accompagnare il cantante di blues Jack « Champion » Dupree), per colmare una lacuna verificatasi nel programma odierno. Il quintetto vocale polacco Novi, infatti, non è potuto arrivare a tempo per esibirsi oggi ed è stato spostato a domani sera.

Questa non è l'unica modifica nel cartellone del festival: il saxofonista Dexter Gordon, che avrebbe dovuto concludere domani la manifestazione, è stato arrestato due giorni fa a Parigi, coinvolto in una faccenda di stupefacenti. Al suo posto, gli organizzatori hanno invitato, all'ultimo momento, un altro tenore saxofonista negro-americano, Johnny Griffin.

Il vero protagonista di questa serata inaugurale è stato, fra i tre pianisti, Paul Bley. Di origine canadese, trentaquattrenne, Bley era un musicista pochissimo conosciuto da noi, dove i suoi dischi, non numerosi, sono difficilmente reperibili. Eppure, Bley ha alle spalle un'esperienza non trascurabile: nel 1958 aveva formato un complesso assieme ad Ornette Coleman e Don Cherry, poi ha suonato con Charles Mingus e con Sonny Rollins, prendendo parte all'incisione di un singolare disco realizzato da Rollins e Coleman Hawkins.

Stasera, al Palazzo dello Sport, Bley si è rivelato una delle voci più interessanti del jazz bianco contemporaneo: l'influenza quasi inevitabile di Cecil Taylor si risolve in soluzioni personalissime nel pianismo di Bley, più rarefatto e meno percussivo, dove il discorso spezzato talvolta si addensa in macchie liriche, Bley — che ha presentato anche alcune composizioni della moglie, anche lei pianista, Carla Bley — era accompagnato dal contrabbassista Marc Levinson e dal batterista Barry Altschul.

Quanto a Mal Waldron, si è trattato di una riconferma delle sue notevoli qualità già verificate l'anno scorso qui al Festival: purtroppo il suo originale solismo è rimasto, stavolta, costretto per buona parte nei limiti del suo ruolo, tutto italiano, di accompagnatore della cantante Lilian Terry. Assieme alla Terry, d'accordo, Waldron ha inciso di recente un disco: ma forse non era del tutto necessario far pesare questo episodio su un Festival.

Dopo Waldron, accompagnato da Charles Chappelear al basso e Gege Munari alla batteria, il trio di Gruntz, nè bene nè male, con Giovanni Tommaso, basso, e Franco Tonani, batteria, trasformatosi poi in quartetto per l'aggiunta di un altro ospite americano della serata, il trombettista Carmell Jones, che si è fatto ascoltare con piacere pur senza nutrire particolari ambizioni.

Daniele Ionio

RAI TV

controcanale

Irresponsabilità

Cordialmente *non ha mai dimostrato un serrato e tempestivo interesse per la politica internazionale e per gli avvenimenti accaduti in altre parti del mondo: di solito il suo orizzonte è rimasto chiuso tra le Alpi e la Sicilia. Due eccezioni sono stati i servizi di Bonicelli dal Vietnam e dall'India: l'uno piuttosto casuale e l'altro ispirato dalla nota campagna della Rai. Ambedue, comunque, strutturati secondo il taglio « umano » preferito dalla rubrica. Ieri sera, invece, Bonicelli e Ciccardini hanno colto nel loro intimo un risveglio di interesse specifico per la politica internazionale: l'hanno colto all'eco dell'esplosione della bomba H cinese. E hanno mandato in onda un servizio sull'argomento. Non si può negare che sia piuttosto strano che la TV si sia decisa a trattare un argomento di tale portata in una rubrica di corrispondenza con i telespettatori prima che in altre sedi più « naturali », diciamo. E, tuttavia, anche l'iniziativa di* Cordialmente *avrebbe potuto essere ben accetta e giustificata. L'esplosione della bomba H cinese, infatti, ha certamente preoccupato tutti e ha sollevato interrogativi di pressante attualità e drammaticità: sul continuo, incombente pericolo nucleare; sulle responsabilità dell'imperialismo americano, iniziatore della politica del ricatto nucleare; sul significato reale dei rapporti internazionali basati sull' « equilibrio del terrore »; sui risultati di una politica che ha tenuto ostinatamente la Cina fuori dell'ONU, al bando dal consesso internazionale delle nazioni.*

Se Cordialmente *avesse onestamente ripreso questi interrogativi per ricordarli a tutti, per farne oggetto di una responsabile discussione, dunque, avremmo anche potuto non stupirci del suo improvviso interesse per le questioni internazionali. Ma la rubrica, invece, ha dimostrato che il suo « risveglio » era puramente strumentale, dettato da esigenze di pura e bassa propaganda. Il servizio che ha aperto il numero di ieri sera, infatti, era quanto di peggio si potesse pensare. Già la « panoramica di opinioni » che ci è stata offerta ha provveduto a smascherare l'ipocrisia del discorsetto iniziale di Bonicelli. Si sa quale valore abbiano « inchieste » del genere, condotte a casaccio e, all'opposto, montate con precisa tendenziosità: l'abbiamo rilevato in altre occasioni. Ma la « panoramica » di ieri sera passava ogni limite, talmente chiara appariva la sua unilateralità. Bonicelli ha affermato che gli intervistati non sapevano esprimersi perché erano gente semplice: in realtà, si è poi avuta l'impressione che la loro principale difficoltà fosse quella di ripetere esattamente ciò che era stato loro quanto meno suggerito pochi momenti prima.*

Poi si è passati agli esperti. Qui, Ciccardini si è trovato dinanzi a due interlocutori, il giornalista Bartoli e il docente universitario Benedetti, che non erano certo gente semplice. Eppure, anch'essi ci sono apparsi quasi in imbarazzo, dinanzi alla incalzante rozzezza delle tesi irresponsabili dell'intervistatore. Ciccardini, infatti, ha cercato in ogni modo di trasformare la conversazione in un comizio contro la Cina arrivando perfino ad accennare alle note dichiarazioni di Ciu En-lai sulla necessità di mettere al bando le armi nucleari, sull'impegno cinese a non usarle, sulla urgenza di una conferenza al vertice come ad una « minaccia ». Né la cautela dei suoi interlocutori lo ha scoraggiato dall'usare un linguaggio degno di un seguace di Goldwater.

Tanta irresponsabilità, lo confessiamo, sconcerta e preoccupa. E' possibile che un mezzo potente come la TV debba capitare in mano a gente che non è in grado di capire nemmeno quanto siano seri i problemi che pesano direttamente sulle sorti dell'umanità?

g. c.

programmi

TELEVISIONE 1°

8,30 TELESCUOLA
17,00 IL TUO DOMANI, informazioni e suggerimenti ai giovani
17,30 TELEGIORNALE del pomeriggio
17,45 LA TV DEI RAGAZZI: a) Panorama delle nazioni: il Giappone, scuola e sport; b) Alvin, spettacolo di cartoni animati
18,45 NON E' MAI TROPPO TARDI (primo corso)
19,15 UNA RISPOSTA PER VOI. Colloqui di Alessandro Cutolo
19,30 ALLE SOGLIE DELLA SCIENZA, a cura di G. Repossi
19,55 TELEGIORNALE SPORT - Tic-tac - Segnale orario - Cronache italiane - La giornata parlamentare - Arcobaleno - Previsioni del tempo
20,30 TELEGIORNALE della sera - Carosello
21,00 CESCO BASEGGIO in « Se no i xe mati no li volemo », 3 atti di Gino Rocca. Con Cesco Baseggio, Sergio Tofano, Loris Gafforio, Andreina Paul, Marina Dolfin. Regia di C. Lodovici
23,00 TELEGIORNALE della notte

TELEVISIONE 2°

21,00 SEGNALE ORARIO - TELEGIORNALE
21,10 INTERMEZZO
21,15 PRIMA PAGINA N. 26, a cura di Brando Giordani: « I colonnelli d'Africa » di Carlo Bonetti
22,15 RAFFAELE PISU PRESENTA «CAMERA 22» con Mario Pisu

RADIO

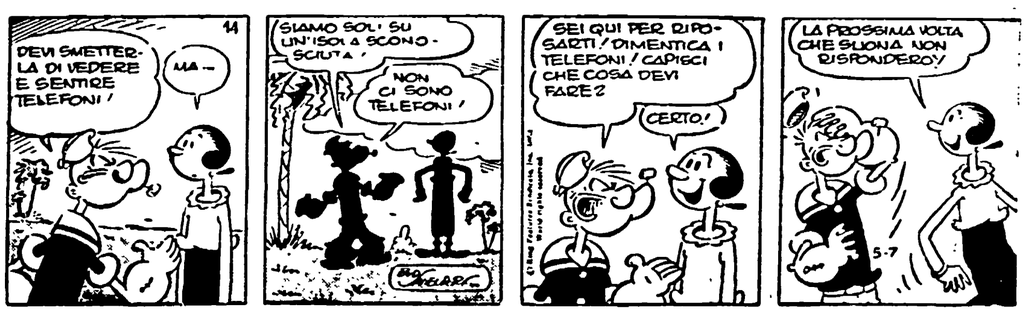
NAZIONALE

Giornale radio: ore **7, 8, 9, 10, 11, 13, 15, 17, 20, 23; 6,35:** Corso di lingua inglese; **7:** Almanacco - Musiche del mattino - Accadde una mattina - Ieri al Parlamento; **8,30:** Il nostro buongiorno; **8,45:** Interradio; **9,05:** Come viviamo; **9,10:** Fogli d'album; **9,35:** Vi parla un medico; **9,45:** Canzoni, canzoni; **10,05:** Antologia operistica; **10,30:** La Radio per le Scuole; **11:** Cronaca minima; **11,15:** Itinerari italiani; **11,30:** Melodie e romanze; **11,45:** Un disco per l'estate; **12,05:** Gli amici delle 12; **12,20:** Arlecchino; **12,50:** Zig-Zag; **12,55:** Chi vuol esser lieto...; **13,15:** Carillon; **13,18:** Punto e virgola; **13,30:** Due voci e un microfono; **13,55:** Giorno per giorno; **15,15:** Le novità da vedere; **15,30:** Relax a 45 giri; **15,45:** Quadrante economico; **16:** La foca contesa; **16,30:** Corriere del disco: musica sinfonica; **17,25:** Piccola fantasia musicale; **17,45:** Napoleone avrebbe fatto così, radiocommedia di Val Gielgud e Philip Wade; **18,30:** Musiche di compositori italiani; **18,55:** Sui nostri mercati; **19:** La pietra e la nave; **19,10:** La voce dei lavoratori; **19,30:** Motivi in giostra; **19,53:** Una canzone al giorno; **20,20:** Applausi a...; **20,25:** Gli eroi del mare; **21:** Concerto sinfonico diretto da Vittorio Gui; **22,45:** Orchestra diretta da Ettore Ballotta.

SECONDO

Giornale radio: ore **8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,15, 13,30, 14,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 20,30, 22,30; 7,30:** Benvenuto in Italia; **8:** Musiche del mattino; **8,25:** Buon viaggio; **8,35:** Concertino; **9,35:** Un disco per l'estate; **10,35:** Le nuove canzoni italiane; **11:** Il mondo di lei; **11,05:** Buonumore in musica; **11,25:** Il brillante; **11,35:** Il moscone; **11,40:** Per sola orchestra; **12:** Colonna sonora, **13:** L'appuntamento delle 13; **14:** Voci alla ribalta; **14,45:** Per gli amici del disco; **15:** Un disco per l'estate; **15,15:** Per la vostra discoteca; **15,35:** Album per la gioventù; **16:** Rapsodia; **16,35:** Tre minuti per te; **16,38:** Cosmusicobulus; **17,25:** Buon viaggio; **17,35:** Non tutto ma di tutto; **17,45:** Radiosalotto, **18,25:** Sui nostri mercati; **18,35:** Classe unica; **18,50:** I vostri preferiti; **19,23:** Zig Zag; **19,50:** Punto e virgola, **20:** Un fil di lana; **21:** Meridiano di Roma, **21,40:** Musica nella sera; **22:** L'angolo del jazz.

TERZO

18,30: La Rassegna: Cultura tedesca; **18,45:** Maurizio Cazzati; **18,55:** Libri ricevuti; **19,15:** Panorama delle idee; **19,30:** Concerto di ogni sera; **20,30:** Rivista delle riviste; **20,40:** Ludwig van Beethoven; **21:** Il Giornale del Terzo; **21,20:** Pierluigi da Palestrina; **21,45:** Milano di ieri e di oggi; **22,30:** Arnold Schoenberg; **22,45:** Orsa minore - La colpa di telefono. Un atto di Fabio De Agostini.

BRACCIO DI FERRO di Bud Sagendorf